

I lavoratori chiamati alla lotta su lavoro e trattative

Sciopero in Sicilia il 22 Oggi Lucchini risponde ai sindacati

Riunione segreta ieri con la Confindustria e ultimatum di Cgil Cisl e Uil - Un incontro oggi tra Confederazioni e categorie - Del Turco a Craxi: accogliere le richieste sindacali per evitare l'esercizio provvisorio

ROMA — C'è già uno sciopero proclamato. Avrà luogo in Sicilia il 22 novembre. Un altro è in preparazione in Calabria. Sono scioperi organizzati per il lavoro, ma forse potranno assumere un ulteriore significato e collegarsi ad altre iniziative di lotta. Tutto dipende da come andrà oggi alle 16 l'incontro con la Confindustria. (Trattative «finte», non sono più possibili — ha ribattito ieri Giorgio Benvenuto, ma anche nella Cisl e nella Cgil non la si pensa diversamente — se non richiamo di diventare i protagonisti di una «telenovela» un po' ridicola. E questa mattina, per fare il punto della situazione, le segreterie confederali si riuniranno con le organizzazioni di categoria, le organizzazioni regionali, nella sede della Uil.

Il pessimismo dilaga sull'incontro del pomeriggio nel palazzo di Lucchini. Una riunione riservata, svolta ieri tra alcuni segretari confederali e capi confindustriali non sembra aver fornito molti risultati. I dirigenti sindacali avrebbero per l'ennesima volta esposto le loro ragioni e anche, a questo punto, il loro ultimatum. La notte porterà consiglio a Lucchini, a Patrucco? Staremo a vedere.

Il fatto è che nella Confindustria, come osservava ieri il socialista Mario Mezzanotte, c'è chi vuole vincere «due a zero», vuole cioè strarvincere. Il pericolo, ha aggiunto Ottaviano Del Turco, è quello di un «imbarbarimento delle relazioni industriali». La Confindustria però deve calcolare anche i rischi di un isolamento, di un infiltrarsi in un vicolo cieco. Con le aziende minori della Confapi, ad esempio, qualche passo avanti lo si fa: viene annunciata la firma in settimana di un protocollo d'intesa sui contratti di formazione e lavoro e un calendario di colloqui sul tema scottante della riduzione dell'orario. Le aziende pubbliche (Intersind e Asap) potrebbero riprendere — come invocava ieri il segretario dei chimici Cgil Sergio Cofferati — una propria autonomia. E Agostino Paci (Intersind) proprio ieri, volentieri, a proposito di orario, indicava, come via d'uscita, una «procedura vincolante», per l'attuazione delle riduzioni collegate alla flessibilità nell'uso della forza lavoro. Ma non è forse un sistema di procedure quello proposto dai sindacati agli imprenditori privati e pubblici? Tornava a sottolinearlo ieri Antonio Pizzinato: è possibile inserire nei testi dei contratti un rinvio specifico ai sindacati territoriali per dirimere



Della nostra redazione
TORINO — Ecco qui il momento critico che attraversa il sindacato. Lo si può vedere, misurare in questo disadorno cinematografo di periferia, il «Massau» di corso Francia. Qui, una settimana fa, c'era l'assemblea del cassintegrati convocata dal loro Coordinamento. La sala era gremita, con decine di persone in piedi. Oggi c'è l'attivo torinese Cgil-Cisl-Uil sulla trattativa con la Confindustria. Dovrebbero esserci 1.450 membri dei tre direttivi ed almeno altrettanti quadri di fabbrica. Invece la sala è semivuota: non più di 300 persone.

Critiche e dissensi alla assemblea di Torino

Scarsa partecipazione all'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil - È in gioco il potere sindacale

La sproporzione tra gli obiettivi che si dà il sindacato e la partecipazione che raccoglie diventa così la nota dominante del dibattito. Tutta la relazione del segretario torinese della Cisl, Franco Gheddo, è un'esortazione a cogliere l'importanza della posta in gioco sul tavolo di trattativa romano: «Il modello di relazioni che ci propone la Confindustria è destinato a frammentare il sindacato, a creare uno scontro sociale ingovernabile. Non è in gioco solo il grado di copertura della scala mobile, ma se devono ancora esistere una contrattazione e regole di tutela del lavoratore».



Fausto Bertinotti

A mettere i piedi nel piatto sono, come al solito, i delegati di fabbrica: «La Confindustria — dice Pibiri della Michelin — è arrogante perché sa che non abbiamo più un movimento. Ed è difficile creare movimento quando la gente non viene nemmeno informata dal sindacato, ma da altri».

queste aliquote fiscali, verranno vanificati tutti i nostri discorsi sul riconoscimento della professionalità.

«È vero — ammette nelle conclusioni il segretario confederale della Cgil, Fausto Bertinotti — che la piattaforma è nata con una democrazia zoppa, è stata discussa solo tra gli stati maggiori sindacali, perché questo era l'unico modo di ricomporre l'unità dopo un anno e mezzo di lacerazioni. Ma la critica non deve consentirci scarichi di responsabilità, farci dimenticare cosa è in gioco. Noi rischiamo di entrare in rotta di collisione con le controparti senza aver costruito una coscienza di massa delle radici di fondo dello scontro».

«È ancora diffusa l'idea — prosegue Bertinotti — che questa trattativa serva a sistemare pendenze del passato, dopo di che ci si potrà dedicare a questioni più attuali come l'occupazione. Invece ci giochiamo il futuro del sindacato. Sotto le fatiscanti della scala mobile, dell'orario ed altro, il vero oggetto di questa trattativa è il nostro potere contrattuale. Quella della Confindustria è solo una linea di arroccamento, o non è piuttosto il disegno di imporre nuove relazioni industriali? Guardate il problema dell'orario: quel che chiedono i padroni è di avere una «zona franca» libera dalla contrattazione per interventi unilaterali dell'impresa. E la richiesta di avere mano libera nella gestione delle innovazioni che dovranno essere fatte nei prossimi anni».

«Ecco perché — conclude il segretario della Cgil — dobbiamo mantenere salda la richiesta di una riduzione d'orario certa con ampie flessibilità, ma legate al massimo di contrattazione. La cartina di tornasole per giudicare un eventuale accordo sarà proprio questa: se avremo più o meno potere contrattuale in azienda. Su questo giochiamo una grandissima partita e dobbiamo fare uno sforzo gigantesco per recuperare la mobilitazione».

Michele Costa

I delegati di Roma: anche nello Stato si può creare lavoro

La priorità dell'occupazione negli interventi all'assemblea regionale Marini: o si sblocca la situazione o chiameremo tutti allo sciopero

ROMA — «Da noi, abbiamo fatto...», «da noi siamo riusciti a strappare», «da noi...». Dopo due anni di silenzi, si torna a parlare. È l'assemblea regionale dei quadri Cgil-Cisl-Uil del Lazio, una delle tante che si stanno svolgendo un po' dappertutto, una delle assemblee che dovrebbero preparare la risposta in caso di fallimento dell'incontro di stamane tra sindacati e Confindustria. È una delle tante, ma qui forse acquista un senso particolare: un po' perché questo sindacato è «troppo vicino» al «centro» per non essere influenzato dalle sue polemiche, un po' perché qui a Roma si deve fare i conti con un'unità che, per esempio nei ministeri, non è mai stata fortissima; sarà un fatto questo messo assieme ma «riverdere» assieme le tre organizzazioni sindacali a Roma non è certo un fatto di tutti i giorni.

«Da noi siamo riusciti a conquistare questo sull'orario», «la Fiatne abbiamo strappato una riduzione per gli operai», ma restano problemi per gli impiegati, «nei nostri uffici di progettazione dopo un lungo braccio di ferro ce l'abbiamo fatta a far assumere trenta giovani disoccupati». Così, poco alla volta, decine di interventi — tutti «a stento» contenuti nei dieci minuti — sono riusciti a designare un sindacato che «certo ha pagato, in ogni senso, il 14 rebrario», un sindacato che «sta sempre un metro indietro rispetto alle innovazioni», ma che «viva dritto con un po' di segretari di Marini — che nel pubblico impiego non ci sarebbe spazio per far crescere l'occupazione: un errore, che va ribaltato. C'è necessità e possibilità di lavoro non assistito, anche nei nostri uffici». Oppure rilievo al modo come il «sindacato» gestisce questa

trattativa: «Avvertiamo diffidenza dei lavoratori — ha sostenuto il segretario della Cgil del Lazio, Neno Colognelli — attorno a questo negoziato. Mi sembra che tutti noi facciamo ancora troppo poco per far crescere la conoscenza su questi problemi e quindi la consapevolezza». Un sindacato, insomma, che non parte da zero. Ed è proprio dalle esperienze, dalle vertenze che nonostante tutto il sindacato continua ancora a vivere, che nasce «la lettura romana», se così si può chiamare, della vertenza generale, della piattaforma unitaria. Vale la pena citare ancora Colognelli: «Ovviamente, come tutto il sindacato siamo impegnati in questo fronte. Ma dagli esiti di questo negoziato dipenderà anche la nostra sopravvivenza o meno». In che senso? «Io credo che lo scontro, anche quello sull'orario, sia la spia di un atteggiamento del

padronato che punta a liquidare alcuni livelli di contrattazione. Come si spiega altrimenti la dichiarazione che a fronte di una riduzione d'orario, loro, gli imprenditori, vogliono avere mano libera sugli straordinari, sulle flessibilità, senza contrattare più nulla in fabbrica. Per l'opposto, invece, il perno della piattaforma sindacale è nella definizione di nuove regole industriali, è nella capacità di inventarsi nuovi spazi negoziali. Ecco: se si «vince» a livello nazionale, saremo più forti anche qui a Roma, nel Lazio per costruire vertenze di territorio con gli imprenditori, con gli enti locali. Se non si passa lì, anche noi perderemo, anche nei nostri uffici, nelle nostre fabbriche ci avremo rimesso un pezzetto di contrattazione».

E questo sindacato è intenzionato a «passare». Lo ha ricordato Franco Marini, segretario Cisl: «Non è vero che fino ad oggi — ha sostenuto nella sua breve relazione — non ci sia stato nulla. Per tutti posso citare l'esempio dell'orario: la Confindustria ha abbandonato il suo rifiuto pregiudiziale anche solo a discutere dell'argomento. Ma ora non c'è più tempo per le meline. Se domani (oggi, n.d.r.) non si sblocca la situazione saremo costretti a chiamare i lavoratori allo sciopero. Il lungo applauso della sala fa capire che questo sindacato è preparato all'eventualità».

Stefano Bocconetti

FIAT
veicoli commerciali

MONETA CORRENTE

FINO AL 30 NOVEMBRE STRAORDINARIE RIDUZIONI SULL'ACQUISTO RATEALE SIVA

ANCHE OLTRE 4 MILIONI DI RISPARMIO

Macchine da reddito insostituibili di successo, Ducato, Fiorino, 242E, 900E, Marengo, i famosi «moneta corrente» del trasporto leggero continuano a battere nuovi record di vendite. Infatti, ben oltre il 50% degli utilizzatori li ha già scelti, perché ormai è chiaro che Ducato & C rendono di più mentre si sfruttano e valgono di più quando li cambi.

In questi giorni poi, i veicoli commerciali Fiat vi offrono addirittura, grazie a Siva, la prospettiva di un elevato risparmio immediato.

Fino al 30 novembre, infatti, Siva taglia del 35% l'ammontare degli interessi sull'acquisto rateale di tutti i veicoli commerciali disponibili della gamma Fiat. Questo significa poter risparmiare, ad esempio, oltre 4.000.000 sull'acquisto rateale di un Ducato. Anticipando in contanti solamente l'Iva e le spese di messa

in strada, pagandolo poi con comodità, mentre lavora e rende. Analogo trattamento è riservato a chi acquista un 242E, un Marengo, un Fiorino, un 900E in tutte le versioni disponibili. Con un risparmio, sull'ammontare degli interessi, che può arrivare a lire 4.694.000 per chi sceglie il 242 F.L. diesel (con 47 rate mensili da lire 611.000). A lire 3.111.000 sul Marengo (con 47 rate mensili da lire 405.000). A lire 2.389.000 sul Fiorino D.F. (con 47 rate mensili da lire 311.000). A lire 2.335.000 sul 900E Panorama (con 47 rate mensili da lire 304.000).

Occorre semplicemente possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti da Siva. Decisamente il momento di investire in «moneta corrente». Ma decida rapidamente: il 30/11/1985, infatti, questa offerta scadrà... improrogabilmente.

Speciale offerta non cumulabile valida dall'8/10/85. In base ai prezzi e tassi in vigore 1/10/85.